

**DONNA E MISSIONE****1. Ap 12,1-8: LA DONNA E IL DRAGO**

<sup>1</sup> Nel *cielo* apparve poi un segno grande: una **donna** vestita di sole, con la luna sotto ai suoi piedi e sul suo capo una corona di dodici stelle. <sup>2</sup> Era incinta e gridava per le doglie e il travaglio del parto. <sup>3</sup> Allora apparve un altro segno nel *cielo*: un grande *drago* rosso con sette teste e dieci corna e sulle teste dieci *diademi*; <sup>4</sup> la sua coda trascinava giù un terzo delle stelle del *cielo* e le precipitava sulla *terra*.

Il *drago* si pose davanti alla **donna** che stava per partorire per divorare il bambino, appena nato. <sup>5</sup>Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro e il figlio fu rapito verso Dio e verso il suo trono. <sup>6</sup> La **donna** invece fuggì nel **deserto**, dove Dio le aveva preparato un rifugio, perché vi fosse nutrita per MILLEDUECENTOESSANTA GIORNI.

<sup>7</sup> Scoppiò quindi una guerra nel *cielo*: Michele e i suoi angeli combattevano contro il *drago*. Il *drago* combatteva insieme con i suoi angeli, <sup>8</sup> ma non prevalsero e non ci fu più posto per essi in *cielo*. <sup>9</sup> Il grande *drago*, il serpente antico, colui che chiamiamo il diavolo e satana e che seduce tutta la *terra*, fu precipitato sulla *terra* e con lui furono precipitati anche i suoi angeli.

<sup>10</sup> Allora udii una gran voce nel *cielo* che diceva: "Ora si è compiuta la salvezza, la forza e il *regno* del nostro **DIO** e la potenza del suo **Cristo**, poiché è stato precipitato l'*accusatore* dei nostri fratelli, colui che li accusava davanti al nostro **DIO** giorno e notte. <sup>11</sup>Ma essi lo hanno vinto per mezzo del sangue dell'**Agnello** e per mezzo della parola della loro *testimonianza*, perché hanno disprezzato la vita fino a morire.

<sup>12</sup> Esultate, dunque, o *cieli*, e voi che abitate in essi. Ma guai a voi *terra* e mare, perché il diavolo è precipitato sopra di voi, pieno di grande furore, sapendo che gli resta poco tempo".

<sup>13</sup> Ora quando il *drago* si vide precipitato sulla *terra*, si avventò contro la **donna** che aveva partorito il figlio maschio. <sup>14</sup> Ma furono date alla **donna** le due ali della grande aquila, per volare nel **deserto**, verso il rifugio preparato per lei, per esservi nutrita per UN TEMPO, DUE TEMPI E LA METÀ DI UN TEMPO lontano dal *serpente*.

<sup>15</sup> Allora il *serpente* vomitò dalla sua bocca come un fiume d'acqua dietro alla **donna**, per farla travolgere dalle sue acque. <sup>16</sup> Ma la *terra* venne in soccorso alla **donna** e la *terra* aprì la sua bocca e divorò il fiume, che il *drago* aveva vomitato dalla propria bocca. <sup>17</sup> Allora il *drago* si infuriò contro la **donna** e se ne andò a far guerra contro il resto della sua discendenza, contro quelli che osservano i comandamenti di **DIO** e sono in possesso della *testimonianza* di **Gesù**. <sup>18</sup> E stette ritto sulla spiaggia del mare.<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Ecco, a nostro avviso, la composizione del testo:

A: 1-4 a: Nel cielo la donna vestita di sole, incinta e il drago rosso che scaglia le stelle sulla terra

B: 4b-6: Il drago si pose davanti alla donna per divorare il bambino, ma ella fuggì nel deserto

C 7-12: Ora si è compiuta la salvezza, mediante il sangue d. agnello e la parola della testimonianza

B': 13-14: Il drago s'avventò contro la donna, che aveva partorito un maschio, ed ella fuggì nel deserto

A': 15-18: Sulla terra il drago vomita un fiume contro la donna e fa guerra alla sua discendenza.

## 2. UNA LETTURA DELLA STORIA

### La donna e il drago

La donna presentata è rivestita da Dio di quanto egli ha di meglio; è superiore alle vicissitudini del tempo nelle quali si realizza l'alleanza, proprio perché le compete quella realizzazione ottimale che Dio attuerà alla fine dello svolgimento del tempo. Mistero di questa creatura, vestita della luce della più grandiosa creatura inanimata di Dio, eppure esposta alla sofferenza, alla fuga. La storia non è un evento che si attua solo sulla terra, ma anche "in cielo" (vv. 1.3.4.7...). Dio vi è implicato. avvengono cose che mettono in gioco realtà che non sono solo transitorie ed effimere. E che cosa avviene? La vita è una lotta, tutta la Bibbia lo dice. Ogni scelta per il bene nasce dalla soluzione di un conflitto. E il bene non si afferma facilmente e senza ostacoli sia interni che esterni.

In questa lotta Dio si implica, con il suo Cristo: il regno di Dio e di Cristo si oppone al potere del drago dalle sette teste, dieci corna e dieci diademi (numero dell'incompletezza)<sup>2</sup>. Esso, "il serpente antico, il diavolo, satana" (9), ha due attività: scagliare, gettare (le stelle: 4, un fiume: 15) e divorare (4). Dalla sua parte, i suoi angeli (7).

### Una lotta in corso

Lo scontro avviene in cielo (7.12) e si conclude con la sconfitta del drago, che viene gettato sulla terra (9.12b), dove egli continua la sua lotta, contro il figlio della donna (4b)<sup>3</sup> e contro la donna stessa (13). Ella si trova in quella situazione di particolare debolezza che è l'essere incinta, addirittura nelle doglie del parto (2)<sup>4</sup>. Dalla sua parte, però c'è Dio e il suo Cristo (5.6.10), c'è Michele e suoi angeli (7), c'è la stessa terra che divora il fiume (16).

Il figlio viene rapito verso Dio e verso il suo trono (5) e la donna riceve ali d'aquila<sup>5</sup> per volare nel deserto ed esservi nutrita (6.14)<sup>6</sup>. Il deserto è luogo austero, di solitudine, eppure la donna vi è nutrita giorno dopo giorno, come un tempo il popolo ricevette la manna. È un luogo "lontano dal

---

<sup>2</sup> Le note che seguono sono tratte soprattutto da: UGO VANNI, *L'Apocalisse: Ermeneutica, esegesi, teologia*, Edizioni Devoniene, Bologna 1988. Il drago appare con una forza smisurata e terribile, con una sua completezza, come dice il numero sette. Le teste (e sono sette) indicano vitalità. Ma le "dieci corna" indica una potenza circoscritta<sup>2</sup> che appare smisurata a livello terrestre. Sulle teste del drago i diademi: le insegne tipiche dei re<sup>2</sup>. A questa presentazione statica, fa seguito una dinamica: con la coda strappa via un terzo delle stelle e le getta sulla terra. Da v. 4b, i due segni vengono posti uno di fronte all'altro: ne deriva un nuovo tipo di simbolismo, determinato da questa reciprocità. Il drago getta un terzo di stelle (v. 4) e acqua come un fiume (v. 15). La sua situazione si rovescia: gettava, ma viene gettato, ed il passivo è un "passivo divino". Il drago è già irrimediabilmente sconfitto. Tuttavia, a chi lo osserva, appare ancora ritto (cf. 12,18), sulla riva di quel mare che è simbolo dell'abisso del male, quasi a custodirlo, a vigilare per assalire la discendenza della donna con lo stesso furore con cui ha assalito lei ed il suo figliolo. Un furore accresciuto dalla consapevolezza di avere i giorni contati. L'esito della guerra può essere mortale per la discendenza come per il primo dei figli (v. 11): eppure è una vittoria: il drago è vinto da persone che, abitate dalla testimonianza di Gesù e in forza del suo sangue, a loro volta disprezzano la vita fino a morire. I passivi che scandiscono il testo sono passivi divini, hanno Dio per soggetto dell'azione. La storia è saldamente in mano di Dio, anche di fronte al sangue versato dell'agnello e della discendenza della donna (v. 11), anche di fronte al rinnovato furore del drago (v. 12)

<sup>3</sup> Il figlio della donna - quella realizzazione storica di Cristo che la chiesa è riuscita ad esprimere - viene sottratto "rapito" alle intenzioni feroci del drago e situato al livello della trascendenza di Dio, presso il trono di Dio, simbolo in Ap dell'onnipotenza divina esercitata nella storia. Il bene da esso comunque realizzato, il Cristo che sarà riuscito ad esprimere, anche se storicamente fragile, debole, incompleto rispetto alle forze ostili che agiscono in senso contrario, non andrà perduto. Una duplice prospettiva si apre per il gruppo che ascolta: da una parte l'impegno a fare tutto il bene possibile, nonostante la preponderanza delle forze negative ostili; dall'altra si fa intravedere al gruppo che quanto esso riesce a realizzare adesso si pone sulla linea del trionfo escatologico, completo anche storicamente, che Cristo saprà realizzare alla fine.

<sup>4</sup> La donna, immagine del popolo di Dio nell'A.T., è madre, e madre feconda. La donna è incinta. Come intendere la nascita del Messia? L'immagine del parto è stata evocata da Gesù nei discorsi dell'ultima cena (Gv 16,21) a paragone della sofferenza dei discepoli che stanno per perdere il loro Maestro. Ritrovarlo, dopo "un poco" sarà come vivere una nuova nascita.

<sup>5</sup> L'aquila è vista come una forza di segno positivo che, comunicata al popolo di Dio, gli permette di superare l'antitesi del male (cf. Es 19,4). L'esplicitazione delle ali o del volo (8,13) suggeriscono il senso di una forza propulsiva che spinge in avanti nell'ambito della salvezza riguardante gli uomini.

<sup>6</sup> Dio ed il drago sono in antinomia: mentre il drago divora (12,4b), Dio nutre (12,6.14).

serpente” (14). Inutilmente esso rovescia contro la donna un fiume d’acqua. La terra combatte per lei e inghiotte l’acqua (15-16).<sup>7</sup>

La lotta del drago contro la donna, e la permanenza di lei nel deserto, dura milleduecento sessanta giorni (6), cioè tre anni e mezzo: un tempo, due tempi e mezzo tempo (14), la metà di sette che indica il tempo pieno e totale. Si tratta dunque di un tempo duro, che si conta giorno dopo giorno, ma non eterno. Con identica furia, il drago si rivolge al “resto della sua discendenza” (17). E vigila, ritto, sulla riva del mare, che evoca, con la sua minacciosità, il mondo del male. La guerra è dunque ancora in corso.

### **Una vittoria già avvenuta**

Al centro del brano però la voce grande dal cielo dichiara che la salvezza, la forza, il regno di Dio e di Cristo sono un fatto compiuto (10) e invita il cielo e i suoi abitanti a rallegrarsene (12). Il drago è stato gettato dal cielo e dunque da quelle realtà definitive. Gli viene dato un altro nome, eco del libro di Giobbe: l’accusatore (10). Il resto, è solo questione di un tempo, un tempo parziale.

Chi l’ha vinto? Lo hanno vinto degli uccisi, mediante il sangue di un Ucciso, la cui parola e testimonianza è passata attraverso di loro (11)<sup>8</sup>. Di loro si dice che sono stati disposti a perdere la loro stessa vita, accettando di morire. Sono coloro che poi sono definiti come “il resto della discendenza” della donna, “quelli che osservano i comandamenti di Dio e sono in possesso della testimonianza di Gesù” (17).

### **Chi è il figlio?**

La donna è incinta di un figlio maschio, destinato a governare i popoli, che si chiama Gesù (17) e Cristo (il consacrato e mandato) di Dio (10). Egli è stato rapito verso Dio e il suo trono (5), per dividerne dunque il governo del mondo. Egli è però Agnello: è stato ucciso e ha vinto il drago con il versare il proprio sangue. In questo si è manifestata la sua potenza (10). La donna genera lui e sta generando quanti grazie alla sua morte e all’accogliere in sé la sua testimonianza hanno vinto l’”accusatore” (10). Essi sono chiamati “fratelli”, “il resto della sua discendenza” che è configurato a lui e ne condivide la morte e la vittoria (11).

### **Chi è questa donna?**

Chi è questa donna che il drago insidia in questo tempo lungo e insieme limitato in cui, precipitato sulla terra, ancora attacca?<sup>9</sup> Si può riconoscere in lei il popolo di Dio, cui nell’Apocalisse vengono attribuite le stelle (cf. Ap 1,16), qui dodici, il numero delle antiche tribù.<sup>10</sup> Il verbo che indica il suo

---

<sup>7</sup> Deluso dal fatto che il figlio della donna gli è sfuggito, il drago si scatena contro la donna, che fugge nel luogo da Dio preparatole nel deserto. Il gruppo di ascolto pensa alla situazione del popolo di Dio, di cui esso sente di far parte, nel periodo del deserto. Il deserto è presentato da Ap come un luogo appropriato per la donna-popolo di Dio, luogo che Dio stesso ha preparato. Significa rifugio, protezione, purificazione, verifica, amore nella difficoltà e nel travaglio. In questa situazione Dio non fa mancare il suo aiuto. La donna avrà un nutrimento, proveniente dalla premura di Dio. Nel deserto la donna sperimenta che Dio si prende cura di lei: conducendola con ali che lei non ha, e poi nutrendola per il tempo della guerra del drago. Il figlio maschio della donna è rapito verso Dio e verso il suo trono (v. 5), eppure si parla del suo sangue. La donna fugge e trova riparo nel deserto, però si parla dei fratelli che “non hanno amato la vita fino a subire la morte (v.11).

<sup>8</sup> È la parola di Dio divenuta testimonianza di Cristo, passata come tale nei cristiani e assimilata da loro. Costituisce così una forza che preme dall’interno e fa sì, insieme al sangue dell’agnello, che i cristiani vincano di fatto il demoniaco e non amino la propria vita fino a farne dono, morendo. Tutti i cristiani sono potenzialmente dei martiri, anche se non tutti sono chiamati a diventarlo di fatto.

<sup>9</sup> C’è un’azione generativa di Cristo che viene attribuita alla comunità ecclesiale. Il gruppo ecclesiale di ascolto che si riconosce nella donna, prende coscienza con stupore di avere questa missione: potrà, dovrà esprimere al proprio livello storico il suo Cristo, dando così un contributo alla formazione di quel Cristo totale che alla fine della storia realizzerà in pieno la salvezza (cfr. Ef 4,13; Gal 4,19). Essa possiede, ne è “incinta”, un Cristo da comunicare, da donare agli altri; il passaggio del dono avviene tra difficoltà estreme, che raggiungono punte parossistiche; ma queste difficoltà non bloccano la volontà, che la comunità ecclesiale sente, di esprimere storicamente il Cristo che porta con sé: essa si sforza di darlo alla luce.

<sup>10</sup> La donna evoca il rapporto sponsale tra Dio ed il suo popolo. Rivestendo la donna di sole, Dio le dà quanto ha di meglio: la donna appare così come amata particolarmente e curata da Dio. La luna esprime l’avvicinarsi dei tempi e

parto è al participio presente e indica una durata<sup>11</sup>. È un travaglio in corso. “C’è, nel popolo di Dio, qualcosa che deve nascere. Esso si trova in un periodo di attesa, tutto proteso verso l’evento della nascita.” (U. Vanni). La chiesa vive al suo interno una pressione analoga a quella di una donna che deve partorire. “L’amore del Cristo ci spinge”, scrive Paolo (2Cor 5,14). È il Cristo totale che urge in lei, che vuole venire alla luce. È l’intero popolo che essa porta in grembo tribolando perché sia generato in loro il figlio di Dio. Scrive Paolo ai Galati. “Figlioli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché non sia formato Cristo in voi!” (Gal 4,29). C’è un regno che urge dentro di noi, contro cui si fanno aggressive le forze del male. Ma il bene compiuto, il Cristo generato, è rapito verso Dio, è bene che resta anche se apparentemente distrutto.

### **Gesù come madre**

Del resto, con questa simbologia materna sembra essere presentato Gesù stesso nel vangelo di Giovanni. Nel discorso dell’ultima cena, riferendosi alla sofferenza dei suoi dice: “La donna, quando partorisce, è afflitta, perché è giunta la sua ora; ma quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più dell’afflizione per la gioia che è venuto al mondo un uomo. Così anche voi, ora, siete nella tristezza: ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno vi potrà togliere la vostra gioia” (Gv 16,21-23a). Dolore dei discepoli, ma anche suo, come indica quel “vi vedrò”.<sup>12</sup>

### **La Madre di Gesù e noi**

Si parla di Maria in questo brano? Secondo alcuni esegeti, tra cui il p. Vanni, pensando alla donna vestita di sole nel senso di una particolare vicinanza fecondatrice di Dio, il gruppo ecclesiale, cui è rivolta in primo luogo l’Apocalisse, può sentirsi richiamata la figura di Maria nel suo rapporto ineffabile con Dio come ci indica Luca. Lo spasmo delle doglie del parto richiama il quadro di Giovanni 19,15-17 dove, accanto alla croce, Maria riceve l’incarico messianico di madre della chiesa. Il periodo del deserto potrà suggerire il travaglio di maturazione che Maria superò durante la vita pubblica di Gesù. Il confronto tra la figura di Maria nel IV Vangelo e Ap 12,1-6 sembra implicare una continuità e addirittura una reciprocità tra Maria e la Chiesa. Maria è “donna” perché rapportata alla chiesa, la chiesa ha una maternità nei riguardi di Cristo perché rapportata a Maria.

### **Madri e figli**

Ciascun credente è al contempo figlio a chi l’ha generato alla fede e madre in rapporto al regno che deve venire. Esistere nella tribolazione fa parte della nostra normale vita cristiana. Noi siamo usciti con dolore da un grembo e siamo chiamati a farci grembo a nostra volta. Ci hanno generati alla fede gli apostoli, i martiri, la lunga paziente, sofferta fede dei nostri antenati, o forse il coraggio di qualcuno che ci ha dato l’annuncio. E siamo chiamati a farci grembo che genera, ad assumere le inevitabili sofferenze del parto per generare a nostra volta discendenza. Nella chiesa non si può essere autenticamente figli se non diventando madri e padri. E non si può generare senza lasciarci a nostra volta generare. La sfida è fare di questo mondo il regno di Dio. Abbiamo dalla nostra parte il

---

delle stagioni. “Sotto i suoi piedi” significa: sotto il suo dominio. La Donna domina la successione del tempo, vive in una dimensione superiore, ma non atemporale: la luna esiste. Il popolo di Dio è superiore al tempo umano, pur non ignorandolo. Corona e stelle insieme indicano una situazione di premio raggiunta. In Ap il numero 12 è riferito alle dodici tribù d’Israele e agli apostoli. Ap 21,12-14 parlerà di un grande muro con 12 porte, che sono le dodici tribù d’Israele, divenute espressione dell’unità universale del popolo di Dio. Il muro ha dodici fondamenta, che sono i dodici apostoli dell’agnello (21,14b). Paolo dice di aver promesso i Corinzi a un unico sposo (2Co 11,2).

<sup>11</sup> Il participio *échousa* (v. 2) indica una situazione che si protrae. Prima di parlare dell’identità del nascituro, l’autore di Ap precisa che la donna sta partorendo (*odinousa*, verbo che esprime il travaglio già iniziato del parto) Anche qui il participio presente insiste sulla durata di questo stato di travaglio, lungo e particolarmente doloroso. Grida: *kràzei*, già di per sé molto forte<sup>11</sup>, è accentuato dai due participi. La donna-popolo di Dio presentata al gruppo ecclesiale è caratterizzata dal punto critico del parto; ciò significa che il tempo escatologico della salvezza piena è già in atto e fa sentire tutta la sua pressione: la donna-popolo di Dio lo sta vivendo appieno.

<sup>12</sup> Santa Gertrude, durante il Medioevo, parlò di Gesù come madre: La “donna” sotto la croce, la sottolineatura del “sangue ed acqua” usciti dal costato di Gesù, possono far pensare che egli lesse come un parto la sua stessa sofferenza, come un parto in cui ci generava come creature nuove. Il verbo che Ap 12,2 usa per esprimere il grido del parto (2) è lo stesso che Matteo usa per il grido di Cristo sulla croce (cf. Mt 27,48.50).

cielo e i suoi abitanti, e la stessa terra, la quale, ci ricorda Paolo, geme nell'attesa che diveniamo davvero figli, per essere anch'essa salvata dalla caducità (cf. Rom 8,19-22).

### **3. L'AVVENTURA CRISTIANA A PARTIRE DALL'ICONA DELLA DONNA**

#### **Portare dentro**

Se l'immagine della donna ha fornito un modo per esprimere il messaggio, noi come donne possiamo ritrovare in noi stesse un modo autentico di intendere, vivere, proporre il messaggio di Gesù. A partire dal nostro essere donne, senza per questo averne l'esclusività: la nostra esperienza, come anche quella dell'uomo, possono diventare "cifra" per interpretare l'esistenza umana e cristiana di tutti. Che cosa vuol dire essere chiesa, se non essere questa donna che, letteralmente, "è incinta e urla partorendo e tormentata nel dare alla luce" (2)?

La gente non è da portare nel registro, nelle schede o nel computer, e neppure solo nella testa: è da portare in grembo. Il Cristo che in noi urge di nascere è il Cristo totale, nelle sue membra, in cui urge sia formata la sua immagine. E più questa immagine è lontana, sfigurata, più cresce la sete del/la credente, che non può non essere apostola/o. Un/a credente che non è incinta dei suoi fratelli e sorelle, è un membro morto. Un credente e una chiesa cui bastano i fedeli che vede giungere e non si dà pensiero dei lontani, cui questi non "premono dentro", con tutto ciò che questo comporta di dolore e tribolazione, sono un credente e una chiesa morti.

Credo che il senso della verginità è questo divenire incinte di un popolo, di popoli, di ogni persona che Dio mette sulla nostra strada. Prenderli dentro, sentirne il peso, i malesseri, il dolore. Accettare la persecuzione per questo. Questo avviene per l'intera umanità, e in modo più concreto per un gruppo un popolo cui il Signore ci invia. Vale per la missionaria che parte, ma anche per la donna che resta. Vale anche per l'uomo. Una parrocchia in cui si sta semplicemente bene insieme, non è ancora una comunità di credenti. Quando nulla preme dentro, la vita si è spenta. Noi non siamo chiamati alla sterilità, ma, tutti, alla fecondità. Che necessariamente passa per le doglie del parto. Tu padre e madre con i tuoi figli. Anche tu sposo con la tua sposa e viceversa. Dobbiamo portarci dentro gli uni gli altri e portare dentro di noi il quartiere, e progressivamente il mondo.

Portarci dentro gli immigrati. Quelli che giungono, quelli che muoiono in mare. Non può stare vuoto il mio appartamento e loro sotto i portici. Non posso investire i soldi dovunque sia pur di guadagnare, senza chiedermi almeno che cosa vanno a sostenere quelle azioni. Mi devo portar dentro anche i terroristi, i capi di stato guerrafondai, quelli dell'altra parte politica. Portare dentro tutti i vuoti di annuncio e di misericordia, per piegare la mia vita alle esigenze di questa gravidanza.

#### **"Finché non sia formato Cristo in voi"**

Il documento conciliare *Gaudium et Spes*, afferma che Gesù, "immagine dell'invisibile Iddio, ... è l'uomo perfetto... Ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con mente d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo. Nascendo da Maria Vergine, Egli si è fatto veramente uno di noi" (n. 22). Egli "volle essere partecipe della convivenza umana. Fu presente alle nozze di Cana, entrò nella casa di Zaccheo, mangiò con i pubblicani e i peccatori." (n. 32). Ebbe compassione della folla che vagava senza pastore, delle lacrime della vedova di Naim, del cieco che nessuno mai metteva nella piscina risanatrice; degli apostoli stanchi. Si commosse per i bambini, si rallegrò dell'amicizia, pianse per la morte di Lazzaro e per l'imminente rovina della sua città, s'indignò davanti all'ipocrisia.

La sua Chiesa non può avere altro cammino: "Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore". La Chiesa "si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia" (n.1). Non si porta dentro uno spirito, ma una creatura di carne, un essere umano tutto intero. Così Gesù s'è fatto incontro all'uomo, così, nella concretezza della carne, sono chiamata a vivere questo travaglio per un'umanità nuova, finché Cristo sia formato in essa.

## **Perseverare**

Una donna incinta è sempre in contatto con la sua creatura. Se si interrompesse anche solo per poco il legame vitale, essa morirebbe. È nella natura della maternità la durata. E cioè dietro a Cristo non si dà il turno o il *part time*. Si dà il tempo pieno. E cioè anche alla sera tu devi pensarci a quei tuoi fratelli/figli. Non smonti mai, anche se vai in disparte a riposarti un po', come dice Gesù ai suoi (Mc 6,31). E subito dopo, Marco aggiunge che la gente li raggiunse e Gesù commosso "si mise a insegnare loro molte cose" (Mc 6,34). Sei catechista un'ora alla settimana, ma sei di Cristo sempre. La tribolazione non è scandalo, ma aspetto necessario del dare alla luce. Siamo stati salvati a caro prezzo, ci dice Paolo e siamo stati resi capaci di versare un alto prezzo: la nostra stessa vita (Ap 12,11)..

## **4. VOCI DAL SUD DEL MONDO**

### **Brucio dal desiderio di gridarlo**

"Vivo in un mondo rigidamente musulmano. Gli unici frati e suore presenti in Somalia dai tempi di Mussolini, furono accettati esclusivamente per il servizio religioso agli italiani. A Borama, città di 50mila abitanti del Somaliland (ex-Somalia britannica), dove abito da sette anni, non c'è nessun cristiano con cui possa condividere e i musulmani pregano intensamente perché io diventi musulmana. Due volte all'anno, intorno a Natale e a Pasqua, il vescovo di Djibouti, Giorgio Bertin, viene a dire Messa per me e con me. Vivo a servizio senza un nome, senza la sicurezza di un ordine religioso, senza appartenere ad alcuna organizzazione, senza uno stipendio, senza contributi per la vecchiaia. Non sono sposata, perché così scelsi nella gioia, quando ero giovane. Volevo essere tutta per Dio. Dopo 34 anni che grido il Vangelo con la mia sola vita e brucio dal desiderio di gridarlo così fino alla fine, i musulmani dicono che andrò in paradiso come loro, ripetendomi spesso: noi abbiamo la fede, tu l'amore. Ecco il segreto del dialogo con le altre religioni: la condivisione, perché il dialogo è vita vissuta".

*(Annalena Tonelli, missionaria laica di Forlì, uccisa nel 2003 a 60 anni; testimonianza resa nel 2003 al Pontificio Consiglio per la pastorale della salute).*

### **Non possiamo tradire la speranza**

"Oggi noi, chiesa di Gesù, non possiamo tradire la speranza che egli ci ha portato. Noi suoi fedeli, a partire dal Vescovo fino all'ultimo dei cristiani, siamo chiamati a continuare la missione di Gesù: annunciare la vita e la vita in abbondanza; resistere al male sotto ogni forma; denunciare tutto ciò che avvilisce la dignità della persona. Noi ci impegniamo con coraggio, con uno spirito fermo, con una fede incrollabile, a essere al fianco di tutti gli oppressi e, se necessario, fino al sangue, come hanno già fatto mons. Munzihirwa, il prete e le suore di Kasika, don Georges Kakuja e tanti altri cristiani. Il Vangelo ci spinge a rifiutare la via delle armi e della violenza per uscire dai conflitti. È a prezzo delle nostre sofferenze e delle nostre preghiere che noi condurremo la battaglia della libertà e condurremo anche i nostri oppressori alla ragione e alla loro libertà interiore".

*(+ Emmanuel Kataliko, arcivescovo di Bukavu, RD Congo, morto nel 2000: dalla lettera di Natale 1999, che gli varrà l'esilio)*

*Teresina Caffi, Missionaria di Maria, saveriana,  
Via Omero, 4 – 43100 Parma*